



IL REGNO D' ITALIA

RISTABILITO NEL DOMINIO

DE' RE ITALIANI

AZIONE ACCADEMICA

*Da rappresentarsi nel giorno Natalizio dell'
Altezza Serenissima*

D I

FRANCESCO
TERZO

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA ec.

NEL DOMESTIGO NUOVO TEATRO

Composta, Recitata, e Dedicata alla medesima

SERENISSIMA ALTEZZA

DA' SIGNORI CONVITTORI DEL COLLEGIO
DE' NOBILI DI MODANA

L' ANNO MDCCLVIII.



In MODANA, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani
Stamp. Ducali. *Con lic. de' Superiori.*

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
U.S.A.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
U.S.A.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
U.S.A.



ARGOMENTO.



Affato nella Persona di Berengario Primo l' anno 888. dell' Era vulgare da' Francesi negl' Italia- ni lo Scettro d' Italia, Lodovico Re di Provenza, chiamatoci da alcuni Signori Italiani, discese con esercito per la via di Torino in Italia, con animo di cacciarne il vero, e legittimo Re Berengario. Ma da questi venne Lodovico ridotto sì fattamente alle strette, che sforzato fu a supplicar per suoi Messi di essere lasciato ritornar salvo con le sue genti in Provenza: giurando solennemente di mai più non rivenir per lo innanzi per qualunque motivo si fosse a invadere e turbare con l' Armi l' Ita-



lico Regno. Berengario, il quale d' animo era generoso e pieghevole, aderì a' suoi prieghi; e assicurato dal giuramento, lasciollo senza offenderlo di guisa alcuna con l' esercito suo dipartirsi. Ma l' anno appresso invitato di nuovo, e pure sospinto dalla ingorda cupidigia di accrescere il suo Dominio, in conto alcun non avendo nè il beneficio di Berengario, nè la inviolabilità del giuramento, ritornò con forze maggiori in Italia; e sì a lui fu questa volta prospera la fortuna, che del tutto ne cacciò Berengario, il quale di Verona fuggendo ritirossi nella Baviera. Restò Lodovico pacifico Signor dell' Italia, e fattosi già coronare Imperadore, licenziò lo Esercito, e si pose in Verona. Il che all' orecchio venuto di Berengario, colta l' opportunità, di nascosto se ne corse in Italia e arrivando a' 21. di Luglio dell' anno 902. improvviso a Verona, e nella notte introdotto dentro le mura, con buona mano di va-

lenti



lenti Soldati nel far del giorno passò sul gran Ponte di marmo l' Adige, il quale scorrente per mezzo della Città in due la divide, e la parte di essa posta sul Colle verso Aquilon sorprendendo, s' impadronì del luogo dove Lodovico la sua Stanza tenea. Ma egli al primo rumore già desto, fuggito era a nascondersi ne' sotterranei del Tempio sulla cima del Colle eretto: donde poi finalmente tratto per indizio avutone da uno de' suoi Soldati, fu in pena della rotta fede, e dello spergiuro per comando di Berengario acciecatato: venendo così il Regno d' Italia a ristabilirsi nel Dominio de' Re Italiani.

Caroli Sigonii Histor. de Regno Italiae lib. VI.

Questo fatto Storico, il quale se non i tempi più gloriosi, e felici per l' Italia, quelli però ricorda, ne' quali fu libera Reina sotto l' Impero de' suoi Re Nazionali, è stato scelto da' Signori Convittori del Collegio de' Nobili di Modena

atef.



à tesserne nel presente Anno la loro Azione Accademica, la quale in segno di profondissima venerazione, e dipendenza secondo l' antica lor costumanza, umiliano all' Altezza Serenissima del Signor Duca Padrone, come a Protettore Augustissimo, e Beneficentissimo del loro Collegio; e come a Principe, la di cui gloriosissima Stirpe à da' Secoli più rimoti di tanto splendore illustrata, e segue non meno dopo un sì lungo non interrotto corso di tempi con la Sovrana grandezza della Magnanima di lui Persona ad illustrare questa felice parte di Mondo, l' Italia.





PROTESTA DEGLI AUTORI.

Le Parole Fato, Destino, Dei, e simili;
sono le solite espressioni di chi scrive
da Poeta, ma si gloria per altro
di credere da Cattolico.

Die 12. Junii 1758.

IMPRIMATUR.

Fr. Hyacinthus Maria Crispi Ord. Prædic:
Vic. Gen. Sancti Officii Mutinæ.

V I D I T.

Bondigli.

ATTO.



ATTORI.

BERENGARIO Re d' Italia

Sig. March. Benedetto Estense Salvarico N. Padovano.

FLAMBERTO suo Capitano

Sig. Tommaso Cellese Pistoiese.

MILONE Conte di Verona.

Sig. Co. Giacomo Savorgnan N. U. Veneto.

LODOVICO Re di Provenza

Sig. Co. Senatore Lodovico Segni Bolognese Segretario dell' Accademia, e Accademico d' Armi.

RODOLFO suo Confidente

Sig. Co. Girolamo Ferretti Anconitano.

ADELGISO suo Figlio

Sig. Michele Brigido di Trieste L. B. del Sac. R. I.

RINIERO Ufficiale di Lodovico

Sig. Co. D. Francesco Busi di Casalmaggiore Accademico di Lettere.

La Scena è in Verona nel Palagio Reale
verso la cima del Colle.

AZIO.

AZIONE PRIMA.

Lodovico, Rodolfo, e Guardie.

Rodolfo.

N On anche in tutto le notturne stelle
A primi rai de l' Alba in Ciel
dan loco,
E Tu, mio Re, fuor delle piume?
E quale

Penfier ti spinge a prevenir Rodolfo?

Lodovico. Strano avviso, Rodolfo, a te conduce

In quest' ora il tuo Re; Io però il credo
Vano rumor, sparso fors' anche ad arte
Da chi à piacer di far spavento altrui.

Rodolfo. E che, Signor?

Lodovico.

Venne Rinier poc' anzi
A le mie stanze, e frettoloso, e torbido
Desti i miei Servi, di parlarmi chiese.
Io l' introdussi; ed egli a me fu nuncio
Com' era Berengario entro Verona

Rodolfo. Berengario in Verona? E come venne

In Italia sì tacito, e improvviso
Dal Bavarico lido? Anzi tra queste
Guardate mura e come pose il piede?

Lodovico. Disse Rinier, che udito avea, che in questa

Notte era stato Berengario accolto
Dentro de la Città da quella parte,

A

Che

Che al pian giù siede, e l' Adige da questa;
 Che s' alza a l' Aquilon, divide, e parte.
 Ma se poca da prima a questa voce
 Fede prestai, or non ne presto alcuna,
 Poichè vana la crede ancor Rodolfo.

Rodolfo. Strana parmi, Signor, ma non del tutto
 Vana creder si debbe. E Berengario
 Di cauto ingegno, e di gran cor. Cedette
 A la forza maggior, onde fu affretto
 Uscir di queste mura, e il patrio Regno
 De l' Italia lasciar. Ma creder dei
 Però, che rinunziato Egli non abbia
 Anco al pensier di racquistar lo Scettro.
 Egli in Italia, ed in Verona stessa
 A' dei Fautori molti, e da temersi;
 Onde forse in udir, ch' or dal tuo fianco
 Ai l' esercito tuo sciolto, e dimesso,
 Potria te disarmato, e non curante,
 Agevole pensar la grande impresa.

Lodovico. Dunque ancor tu vuoi far temermi in queste
 Mura, Rodolfo, il mio fatal Nemico?

Rodolfo. No, mio Re; ma dir vo', che sebben presso
 Or non l' aveffi, non però sei certo
 Non potervelo forse avere un giorno.
 Ah, Signor, deh concedi a la mia pura
 Antica fe, che libero ti parli.
 Poichè il desio di maggior Regno, ad onta
 Del mio consiglio, ti fe mover l' Armì
 Centro di Berengario, ancorchè allora
 Vittoria a te ridesse, e de la bella
 Italia, il Nobil Regno in man venisse;
 Par sempre ebbi timor, che trista sorte

Non

Non ti cogliesse, e de l'ingiusta impresa
Alfin non ti punisse il Cielo offeso.

Lodovico. Che ingiusta impresa? e non dovea con l'armi
Un Regno racquistar, di cui Signore
E legittimo Re fù l'Avo mio?

Rodolfo. Forse questa ragion la prima volta
Potea valer, che da la tua Provenza
Già ne l'Italia discendesti armato;
Ma poichè tu da Berengario cinto,
E a mal passo ridotto a lui giurasti
Solennemente, se tornar lasciava,
Siccome ei fe, te salvo indietro, e i tuoi,
Di non volger mai più contro l'Italia
L'armi, o il pensier; ad ogni tua ragione
Rinunziasti allor col giuramento.

Lodovico. Necessità me al giuramento strinse
Per salvar le mie Genti, e già non merta
Un mio Nemico, ch'io gli ferbi fede.

Rodolfo. Ma ben l'efige il Ciel, che invendicato
Lo spergiuro non lascia.

Loovico. E me spergiuro
Forse dirai, che non di mio volere,
Ma per invito de i miglior di questa
Nazion, che il mio Scettro ambisce, ed ama,
Lasciai piegarmi a por la mano al freno
Dovuto a me de l'Itala contrada?

Rodolfo. Dunque reo non sarà forse chi pecca,
Quand' egli pecchi per invito altrui?
Ah, mio Signor, non adular te stesso;
Nè troppo ti fidar di questi nuovi
Sudditi tuoi. Niun men de i Re può in seno
Altrui veder, se sien veraci, o finti

Gli affetti, o i detti: riverenza, e temè
 Pinge ogni volto d' un color medesimo,
 Nè lascian, che la lingua altro favelli,
 Che quel che piace a chi a su noi l' impero.
 Tu fa, o mio Re... Ma qual s' ode rumore,
 Che d' armi sembra? E che ne rechi, o Figlio?

Adelgiso, e detti.

Adelgiso. Ti ritira, o mio Re, tu sei tradito.
 Berengario è in Verona; anzi al gran Ponte
 Con una man di valorosi armati
 Assalite à le Guardie; a lui resiste
 Il Duce, e pugna, e là con gli ordin tuoi
 M' attende a por per te la vita.

Lodovico. O Dio!
 Che insolito timor m' occupa l' alma!

Rodolfo. Vien, ti salva, Signor. Sono i recessi
 Del vasto Tempio in cima il Colle eretto
 Atti molto a celarti. E ne la notte
 Cercherem poi di farti uscir di queste
 Mura fatali, se ci serba il Cielo.

Lodovico. Prendi, Adelgiso, le mie Guardie, e corri
 A sostener l' impeto ostile. Voi (*alle Guardie.*

Seguitelo, miei fidi, e difendete
 Il vostro Re, che vi sia grato. Vieni,

Rodolfo. *parte.*

Rodolfo. Va, mio Figlio, e ti rammenta,
 Che per la vita del tuo Re combatti. (*parte.*

Adelgiso. Bastami il rammentar, che son tuo Figlio.
parte con le Guardie.

Assalto

Assalto al gran Ponte di marmo fatto dalle Squadre di Berengario, armate di Accette, e Scudo, e difesa fatta dalle Squadre di Lodovico, armate di Mazze, e Scudo, succedendo tra le medesime rabbiosa zuffa, che resta interrotta da altre due Squadre di Guerrieri armati di Aste, che mettono in fuga i furiosi Combattenti, poi intrecciano fra loro col maneggio dell' Aste medesime leggiadra Giostra Militare; indi vengono

Adelgiso, e Riniero colle Spade alla mano.

Riniero. No, Adelgiso, non v'è, non v'è più speme;
Perduta è la Città, perduti noi.
Strana mutazione! Il Popol stesso
Pugna in favor di Berengario, e in vano
Contro tant' armi s' opporrem noi soli.

Adelgiso. Ch' io prigionier quì resti, e non più tosto,
Difendendo il mio Re, da forte io cada?
Lascia, Rinier, ch' io torni ove a la foglia
Di questa Reggia ancor si pugna, e almeno
Tardi il fier Vincitor, sì ch' agio a porfi
In salvo abbia il mio Re.

Riniero. No, ferma, e pensa,
Che nulla al Re giovar può la tua morte,
Ma molto la tua vita. Assai dimostro,

Adelgiso ripone la Spada.

Giovane valoroso, ai la tua fede,
E il tuo valor sul combattuto Ponte;
Ove di fangue ostil, di tronche membra
Ai de l' Adige l' acqua ingombre, e tinte.
E' già in sicuro il nostro Re: ma senza
La nostra aita non puot' esser salvo.

Adelgiso. Ma fai tu forse ove si trovi?

Riniero.

Riniero.

Io follo.

Adelgiso. Ahi! come il gran secreto è noto altrui? (*da se.*)

Riniero. Non ti turbar, nè de la fede, Amico,
 Diffidar di Rinier. O' core anch' io
 D' espor più tosto questo petto a morte,
 Che tradir il mio Re.

Adelgiso.

E come fai

Il loco, ove si cela?

Riniero.

Allor che noto

Ebbi al Re fatto il non creduto arrivo
 Di Berengario, al mio soggiorno corsi,
 E trattane la Moglie, e il Figlio mio,
 Per evitar le prime furie ostili,
 Li ridussi sul colle al sacro Tempio.
 Traversando in uscir le interne logge,
 Vidi il Re tutto nel suo Manto involto
 Passar veloce da Rodolfo scorto
 Ad una angusta porta, che del Tempio
 Giù ne' secreti sotterranei mette.
 Il Padre tuo di me s' accorse, e posto
 Ben due, o tre volte al labbro il dito, cenno
 A me fe di tacer quel, ch' io vedea.
 Io cheto uscimmi, e mi ridussi al Ponte,
 Ove inutili ai visto i nostri sforzi.

Adelgiso. O Dio! Rinier da la tua lingua pende
 Del Re la vita, e da la mia non meno.
 Superbi andar dobbiam però, che il Cielo
 Di palesar la nostra fe ne presti
 Cotanta occasion. L' alto segreto
 Guardisi almen per oggi, onde tentiamo
 Se ne la notte a noi vuol dar fortuna
 Di poter far, che il Signor nostro scampi

Fuor

Fuor de le mura.

Riniere.

Tu, Adelgiso, offendi
L' onor mio, se in tuo cor di mia costanza
Diffidi, e temi.... Ma quì rumor d' armi
Sentesi: già presa è la Reggia; e noi
Quì siam sorpresi.

Flamberto con Guardie, e detti.

Flamberto.

Oh, si arresti ognuno.
Voi siete Prigioner. I vostri Ferri
A me cedete.

Adelgiso.

Cederemgli quando
Sappiam chi a noi li chiede; ed in qual mano
A deporre gli abbiám.

Flamberto.

A voi gli chiede
Un vostro Vincitor; e di Flamberto
Duce di Berengario in mano avete
Quella Spada a depor, che mal usaste
In conservar quest' usurpato Regno.

Adelgiso.

Mal non l' usammo allor che Berengario,
E i Duci tuoi per evitarne il taglio
Ebber d' uopo di quant' aria disgiunge
L' Italo suol dal Bavaro confine.

Flamberto.

Ed osi ancor d' usar gli scherni in faccia
A' Vincitori tuoi? Cedi quel Ferro.

Adelgiso.

Il cedo al mio destin, non a valore,
Che m' abbia vinto. *cede la Spada.*

Flamberto.

E tu pur cedi il tuo.

E chi se' tu, Superbo? *Riniere fa lo stesso.*

Adelgiso.

Di piuttosto

Infelice. Adelgiso è il nome mio.

Flamberto.

Dov' è il tuo Re?

Adel.

Adelgiso.

Nol fo.

Flamberto.

E così guardi

Il tuo Signor? Lo segui sì, che ignori
Per fin dov' ei si trovi?

Adelgiso.

A me non lice

Cercar dove il mio Re sen vada, o sia.

Flamberto. E tu forse egualmente al tuo Re fido

Nè men tu fai, che sia di lui?

Riniero.

Comanda

Il mio Sovran, io servo. Ei dovè io sia

Può ognor saper, io già di lui nol posso.

Flamberto. V' intendo entrambi. Voi d'un Re discreto,

D'un generoso Vincitor volete

Irritar la clemenza; e il grave peso

De' sdegni suoi tragger sul vostro capo.

Da queste stanze intanto a voi permesso

Non sia movere il piè, fin ch' io non rechi

Gli ordini del mie Re. Itene, e voi

Seguiteli, o Soldati, e li guardate.

Milone, e detto.

Milone. E ben, Flamberto, ai tu contezza alcuna

Di Lodovico? In van si cerca, e d'ira

Freme, e s' agita il Re. Nulla a lui sembra

Che fatto sia, se in suo poter non abbia

Codesto infido usurpator.

Flamberto.

Io tutto

Scorso è questo Palagio; ad ogni Stanza

Sempre pensando d'incontrarmi in lui.

Ma niun, fuor che quei due, che prigionieri

A me resi si sono, e qui vedesti,

Di

Di trovar quinci m'è venuto in forte.

Milone. Pur v'è tra quegli di Rodolfo il Figlio.
Ei come un de' gli amici al Re più cari,
Forse avrà noto il gran secreto.

Flamberto. Ei parmi
Un tal Giovan bizzarro, non curante
Di minacce, e d'onor sì vago e caldo,
Che da lui contro del suo Re mi credo
Cosa che sia mal rilevar potremo.

Milone. Abbiam noi prigionier Rodolfo ancora:
Forse l'amor del Padre in Adelgiso
Far potria quello del suo Re men forte..
Nulla però da la virtù severa
Di Rodolfo sperar possiam, che giovì
Al nostro intento. Al suo Re troppo è fido;
Quantunque spesso il suo costume infinto
Ne disapprovi. O se veduto avessi
Quell' intrepido Vecchio in fra que' pochi;
Che de la Reggia difendean le porte,
Avanzarsi improvviso, e a Berengario
Col brandò in alto minaccioso, e fiero
Contrastar la gran Soglia; in su lo scudo
Cento percosse sostenendo, e cento.
Ma Berengario da pietà commosso
De la canuta età, ritrar se i suoi;
E stendendo ver lui la destra, al fine
Fè, che si rese: Ma quì il Re s'appressa.

Berengario; Guardie, e detti.

Berengario. Nè ancora, Amici, si trovò codesto
Spergiuo Provenzal?

Flamberto. No, Sire. In vano
 Si spio questa Reggia. Or per le case
 De la Città di lui già sono in traccia
 Diverse truppe de' Soldati tuoi.
 Ma indizio alcun non si ritrae fin ora,
 Dov' Ei s' appiatti.

Berengario. Che mai forse, avendo
 Il mio arrivo saputo, ei non si fosse
 Pria del cader de la già scorsa notte
 Fuggito di Verona?

Milone. Ma, se alcune
 De le sue Guardie a queste foglie prese
 Anno deposto, averlo visto in tempo,
 Che già da noi era assalito il Ponte,
 Traversar con Rodolfo il gran Cortile.

Berengario. Rodolfo è prigionier: dunque si sforzi
 A palesar dove il suo Re s' asconda.

Milone. Ah, Signore, t'è noto assai per fama
 L'animo di Rodolfo. In van lusinghe,
 In van minacce s' userian con lui.
 E in tuo poter non meno il Figlio suo
 Adelgiso, al Re caro; e che fu sempre
 D'ogni più ascoso suo pensiero a parte.
 Se da lui, cui l'età stabile, e cauto
 Assai non rese ancor, noi qualche indizio
 Non rileviam, dal Padre è van sperarlo.

Berengario. E ben, più non si tardi. Usando ogn'arte
 Adelgiso si tenti. A vincer queste
 Anime generose è la dolcezza
 Mezzo miglior. Tu però a lui prometti
 E premio, e libertà. Potrà sicuro
 Di qui partir col Padre; e Berengario.

Avrà mai sempre amico. Ad ogni costo
 Si dee, prima che il dì giunga a la sera,
 Uscir di questo dubbio. A me che giova
 Con fatica, e periglio aver ripresa
 Questa mia Sede, se di questo eterno
 Infido turbator de la mia pace
 Non mi pongo in sicuro? A te, Milone,
 Fida il tuo Re quest' importante cura.
 Tu, Flamberto, però non rimanerti
 Da le ricerche; anzi a chiunque indizio
 Darà di Lodovico, o farà noto
 Dove trovarlo, d'ordin mio prometti
 Ben larghi premj, e la mia grazia ancora.
 Quindi i Soldati, che seguir fedeli
 Le parti mie, fa, che del lungo affanno,
 Nel farmi strada al trono mio, sofferto
 Si rittorin frattanto. Anzi concedi,
 Che fra lor lieti in militari giuochi
 Rallegrino gli spirti; onde in lor cresca
 E l' amor, e la fè, vedendo a prova,
 Che servono a Signor discreto, e grato.

FINE DELLA PRIMA AZIONE.

**COMPONIMENTO DEL SIGNOR MARCHESE FRANCESCO
 VIALI NOBILE GENOVESE**

Principe d' Armi, ed Accademico di Lettere.

Introduzione al Ballo primo.

V Eduta interna della Città di Verona divisa dal Fiume Adige, che per mezzo le scorre, e che si vede carito di varie Barche, ma unita da un grande marmoreo Ponte.

Sparsi sul Ponte medesimo, e sulle Barche stanno riposandosi Artieri, e Barcajuoli, e alle rive del Fiume varie Ortolane esposte co' loro Panieri per vendere Erbaggi, le quali invitate da i Barcajuoli, ed Artieri, formano lieta Danza di divertimento, che resta nel fine interrotta da improvviso tumulto di gente di ogni sorte, che fuggitiva, e tremante vedesi venir per la via del Ponte, sortentrandò una rabbiosa Zuffa di due diverse Squadre di Soldati, che combattono assieme con Targhe, e Mazze, Scudi, e Accette.

Ma all' apparir di Astrea con i suoi Genj, si compongono gli animi delle tumultuose truppe, e si danno anch' esse ad intrecciar leggiadre Danze.

Si allude con ciò allo sconvolgimento, che si suscitò fra li parrigiani di Berengario primo Re d' Italia, e di Lodovico terzo Re di Provenza, nella circostanza di avere Berengario assalito il gran Ponte sull' Adige, per sorprendere Lodovico nel proprio Palagio, come pure alla quiete, che indi ne venne all' Italia nel rimetterfi, come richiedeva ogni dovere di Giustizia, nel dominio della medesima il Re Berengario, d' onde violentemente, e fuor d' equità n' era stato discacciato dal Re Lodovico.

CANTATA

PRIMA.

ASTREA.

Son Colei, che in pugno ferra
 Le bilancie, e insieme il brando,
 E di trista ingiusta guerra
 Vengo Italia a ristorar.

Io porrò sul patrio Trono
 Il legittimo Comando,
 E vedrà, celeste dono,
 Stabil Pace ritornar.

Son Colei ec.

O de l' Ausonia Terra
 Contrade alme, e dilette,
 Che sovente cedeste al fier baleno
 D' un ferro ostile, che in remoti lidi
 Temprato venne ad impiagarvi il seno,
 Omai sul volto richiamate il primo
 Fulgor di Maestrate, il primo alpetto
 Di quel bel gaudio eletto,
 Che sovra ogn' altro Clima ogn' altra gente
 Così vi rese alteramente belle;
 Poichè per voi da le rotanti sfere
 Scesa ne vengo a frangervi dal piede
 Quelle funeste ingiuste alpre catene
 Di esterno Re, che vi tenea soggette
 Al grave impero di non patrio Scettro;

Che

Che giusto è ben, che la real sua manq
 Sovra gl' Imperi sol stenda, ed allarghi
 Chi gli occhi al giorno aprio nel suolo istesso:
 E avvezzo l' alma al natural costume
 Del Popol suo sappia al nativo genio
 Giuste leggi adattar, gattighi, e premj.
 Però da te ogni timor disgombra,
 Italia mia, che con suo fier dolore
 L' ingiusto usurpatore
 Porterà lunge lo straniero orgoglio;
 E fia, che torni in su l' augusto Soglio
 Con l' alma Pace al fianco
 A ricomporre il lor Signor natio
 Con più felici eventi
 Le divise d' Italia altere Genti.

No, la fronte, e il capo altero
 Per destin d' infausta stella.

A Re barbaro straniero

Non più Italia chinerà.

Ma il reale augusto onore

Per sua gloria altera, e bella

In un Italo Signore

Pur al fine adorerà.

No la fronte ec.

DEL SIGNOR CONTE COSIMO MASI FERRARESE

Accademico di Lettere.

AZIO

AZIONE SECONDA.

Adelgiso, e Milone.

Adelgiso. **N**O, Milon; tu lusinghi, e tenti in
vano
L'animo d' Adelgiso. Ancor che
noto

Fosse il loco, ove il mio Re si trova,
Credimi tu così infingardo, e vile:
Di tradir un secreto, onde la sacra
Vita, e l'onor del mio Sovran dipende?

Milone. Mentre con gloria a la virtude, e al giusto
Pensi servir da generoso, e forte,
Vilmente il giusto, e la virtude offendi.
Un Suddito più oltre al suo Sovrano
La fede sua non è a serbar tenuto
Di quel, che è giusto, e lice. E tu prestando
Il tuo favor a un Re spergiuro, e avaro
Usurpator, vieni a macchiar tua gloria,
E reo ti fai del suo delitto stesso.

Adelgiso. Come? Non lice a me: l'opre, o i pensieri
Giudicar del mio Re? Suddito io nacqui,
E cieca ubbidienza, e intatta fede
A lui per me si dee, qual ei pur fosse.
E se in mio cor altro pensier volgesti
Verso del mio Signor, fellaon farei.

Solo

Solo in udir, ch' osi chiamar delitto
 La mia dovuta fe, sento lo sdegno
 Ardermi l' alma; e se la spada al fianco
 Io mi vedessi, non so ben fin dove
 Trasportar mi lasciassi al mio furore.

Milone. Scufo l' impeto in te d' una focosa
 Ardita Gioventù, che a un vano sfogo
 Ti sospinge, e trasporta. Odi, Adelgiso:
 Già a Berengario è noto aver tuo Padre
 Lodovico nascosto, e a fondamento
 A pensar, che tu pur n' abbi contezza.
 Però, prima che in Ciel si spenga il giorno,
 O Lodovico palesar dovete,
 O tuo Padre veder sarai costretto
 Tronco il collo cader su gli occhi tuoi.
 Tu pensa, e ti risolvi a qual partito
 Più ti piaccia appigliarti; o a un ostinato
 Silenzio, o a torre il Genitor da morte. (*parte.*)

Adelgiso. Barbaro, ed inumano! E in tali angustie
 Vien posta la Virtude. Ahimè, ch' io debba
 O tradir il mio Re, o a piè vedermi
 Estinto il Padre? Ah nò, piuttosto a morte
 M' offrirò da me stesso, anzi che altrui
 A divenir mi sforzi o traditore,
 O Parricida. Oh dì per me funesto!
 Oh mal veduta Italia! Ma che veggo?
 Qui come, o Genitor?

Rodolfo, e detto.

Rodolfo. Da Berengario,
 Che affettando dolcezza, a trar da noi

Mira

Mira l'alto segreto, a me permessa
 Libere a passeggiar son queste Stanze.
 Ne già potea ne le fatali angustie
 In cui pur ci troviam, farmi più grato
 Piacer di questo di poter parlarti.
 Figlio, rammenta la costante fede
 Che devi al tuo Signor. S'ami tuo Padre
 Se a lui fai grado de l'attenta cura
 Di tua educazion, del cor paterno,
 Fa ch'io possa vantâr, che in te passando
 Nulla à degenerato il Sangue mio
 Da la virtù degli Avi miei. Non doni
 Non t'allettin lusinghe, e non ti pieghi.
 Il minacciar del rigido nemico.
 Anche a Rinier pregando ò rammentato
 Il suo dover, che a caso entro del Tempio
 Me vide, e il Re: ma se il secreto almeno
 Fino a la notte custodir si puote,
 Consentendolo il Ciel di porre ò speme
 In salvo il mio Signor; e il modo ascolta:
 Da molte Guardie a noi chiuse l'uscite
 Son di questo Palagio. Ma de l'ombre;
 E col favor de' Servi miei, calarci
 Possiam da quelle disusate Logge,
 Che volte ad Aquilon, prestan più corta
 E più celata a noi la via del Tempio.
 Conto ò loco non men fra sterpi, e bronchi
 Agevole a calar da guasto muro
 Fuori de la Città, d'onde sicuri
 Trar del periglio il nostro Re potremo.

Adelgiso. Ah Padre! A la salvezza in van tu pensi
 Di Lodovico. Anzi egli è tempo omai

C

Che

Che a la nostra pensiam.

Rodolfo. Come? Non anco
E' disperato il caso; e il mio pensiero
Impossibil non è da porsi in opra.

Adelgiso. Impossibile, aimè, lo rende il tempo
Che a l'opra mancherà.

Rodolfo. Ma, a noi sol basta
Tanto di tempo, quanto manca appunto
A farsi bruno da la notte il Cielo.

Adelgiso. Prima che in Occidente il dì si spenga
Vuol Berengario, e in ciò sta fisso, e fermo
O svelato il secreto, o la tua morte.

Rodolfo. E come il sai?

Adelgiso. Dianzi tentò mia Fede
Milon ma in vano; onde da me partendo
Mi fè sdegnato la crudel minaccia.

Rodolfo. E bene, o Figlio. Ancor ch' io qui dovessi
Cader estinto, con Rinier potrai
Tu prestar quell' aita al tuo Signore
Ch' io non potrò.

Adelgiso. Piuttosto, amato Padre,
O il Re si sveli, o mi si squarci il seno,
Ch' io vegga sparso il Sangue tuo.

Rodolfo. No, Figlio
Vuol dover ed onor, che il Re si salvi,
Pera tuo Padre ancor. Credi, la morte
Turbar non mi potrebbe; anzi con gioja
L'incontrerò se a me verrà. Io stanco
De la corte non sol del Mondo ancora
Desio qualche riposo. Ognor mia vita,
Perchè seguir virtù mi piacque, intorno
Ebbe l'armi d' invidia, e di fortuna;

Nè

Nè sò qual bene a gli anni miei canuti
 Più rimanga a sperar, fuorchè la tomba.

Adelgiso. Dunque altra via non resta? E la tua morte
 Veder con gli occhi miei.... Ma qui Flamberto
 A noi sen viene.

Flamberto, e detti.

Flamberto. Perchè a Voi sia noto
 Di qual Clemenza co' Nemici suoi
 Usi il mio Re, vuol ch'io le vostre spade
 A voi consegnì, e in nome suo vi dica:
 Che l'onore ch'ei puote al valor vostro,
 E a la tua età, Rodolfo, egli concede;
 E bramaria, che come or queste Stanze
 Lascia libere a Voi, così potervi
 Donar l'intera libertà, se a questo
 Non s'opponesse la ragion di guerra:
 Importa troppo, che del suo Nemico
 Ei s'afficuri; d'un Nemico, e Voi
 Ben lo sapete, che due volte à messo
 Il suo Regno in periglio, e la sua vita:
 E che non data fede, o giuramento
 Sacro potè frenar da l'usurpargli
 L'Italia, ad esso Italian concessa
 Darle leggi del Cielo, e de la terra.
 Per altro quando Lodovico in questo
 Giorno si scopra, a Voi non sol promette
 La libertà, ma il suo favor, e loco
 Fra suoi più cari. Egli pertanto à speme
 Che un vano zelo a' suoi cortesi modi
 Voi non ingrati renderà vilmente,

Nè a la giustizia di sua Causa avversi :
 E spera pur che il mite animo suo
 Avrà il piacer di non vederfi a forza
 Tratto e sospinto da l'urgente caso
 A usar del giusto suo rigor con Voi.

Rodolfo. Noi quelle grazie al suo Signor rendiamo
 Che merta il dono suo. Per noi che a l'arte
 E viviamo a l'onor de la Milizia
 Esser don non potea maggior di questo
 Che il nostro Fianco de la spada adorna.
 De' cortesi suoi sensi ad esso in guisa
 Grado sappiamo ; e sono a lor nostr' alme
 Sensibili così, che avrem gran pena
 Ove far paghe non potrem sue voglie.
 Egli sa che nemici a lui la sorte
 A' resi noi, non voler nostro ; e insieme
 Sa come verso del suo Re si debba
 Regger Servo fedel. Però sia certo,
 Ch'ove il consenta quella Sacra fede,
 Che al natural nostro Signor ci lega,
 Ad ogni suo piacer pronti ad ogn'ora
 Avrà Roldolfo, e il Figlio suo. Ma quando
 Pensasse mai dentro il suo Cor di farci
 Con la dolcezza, e le lusinghe infidi ;
 A lui d'è pur, che il pensa in vano, ed anzi
 Ch'egli prepari pur la Scure, e il palco,
 Poichè piuttosto morirà Rodolfo,
 Che macchiar il suo onor di tanta infamia.

Flamberto. Qualunque s'ensi i pensier vostri io posso
 Quì soggiunger soltanto : che il destino
 O buono o rio ch'egli avvenir vi debba,
 E' posto in vostra mano. Il tempo è breve :

Voi

Voi ci pensate, e risolvete. Addio. *parte.*

Adelgiso. Deh Padre mio, poichè costar ci debbe
Questo nostro tacer la vita tua;
A la forte si ceda; e palesando
Il secreto fatal; salvisi insieme
Con gli anni tuoi la tua virtù.

Rodolfo. No, Figlio.

Aimè, che questo tuo pensier mi turba
Più de la morte istessa! Ah se t'è caro
Che col nome di Figlio io pur ti chiami;
Fa che un tal detto più non oda, e caccia
Sentimento sì reo fuor del tuo seno.

Adelgiso. Ma già che quì s' à da verlar del sangue
Versisi quel di Berengario; e vegga
E provi ancor, che a la difesa nostra
Non ci fe dono in van de' nostri ferri.

Rodolfo. Non men questo saria delitto atroce;
Che oscureria la nostra fama. E' sacra
De i Re la vita, nè a un privato lice
Sebben contra un Tiran volger la mano.
Ah, frena questo giovanil trasporto,
E a ragione, e a virtù l'alma componi.
Vien; ne la mente altro pensier n'ingombri
Che del Re, la salvezza. E' d'uopo a noi
Tener fermo Riniero, e stabilirlo
Ne la fe del silenzio. Ancorchè in lui
Niun volga il guardo, nè di lui sospetti
Ch'abbia conto il secreto, in me la tema
Non s'accheta però ch'ei nol palesi.

Adelgiso. O servaggio di Re, quanto nè costi!

partono.

Gio:

*Giostra col maneggio concertato di Picche, e Bandiere;
alcuni assalti di Spada, e Giuochi a solo con
due Bandiere, indi vengono*

Adelgiso, e Riniero.

Riniero. Troppo lascia, ch'io 'l dica, è di tuo Padre
Severa la virtude. Essa eccedendo
Di natura i confin quegli anco eccede.
Della stessa virtù. So anch'io fin dove
La Fè dovuta al suo Sovran si stende;
Ma sì oltre non va ch'obblighi, e sforzi
A distrugger per lei quest'esser nostro.

Adelgiso. Sì; de la vita de' Soggetti tuoi
I Re son Signor; E il dritto vuole
Che un Suddito fedel, ove il richiegga
L'uopo del suo Sovran, la vita esponga.
Sa il Ciel s'amo il mio Re, se a lui fedele
Vissi finor; ma quand'io penso, e veggo
Che la salvezza sua costar mi debbe
Di un tal Padre la vita, ah, che vacilla
In questo sen là sedè, e l'amor tace.
Pur qualor mi risolvo in pro del Padre
A scoprir Lodovico, entro il mio petto
La pietade, e l'onor sorgon fremendo
A rinfacciarmi il mio Signor tradito.
Così tra 'l doppio tormentoso affetto
Altro non lo veder, che più mi giovi,
Se non conscio me far sol del segreto;
E dar questa mia vita in mano a l'ira
Del crudel Vincitor. Tu però giura,

D'esser

D'esser fido al tuo Re, nè far palese
Ov'egli sia.

Riniéro. Bastiti la mia fede
Senza ch'io giuri. Non facciam maggiori
Le strettezze in che siam; ne ci rendiamo,
Ahi, per necessità vieppiù infelici.

Adelgiso. Se obbligarti ricusi a giuramento
In libertà vuoi rimaner tu dunque
Di palesar il Re qualor t'aggradi.

Riniéro. Io libero restar vò a quel di meglio
Che destinar può il Ciel. Ma, ti ritira.
Berengario qui viene.

Adelgiso. Ah, potess'io
Immergergli nel sen questa mia Spada. *partono*

Berengario, Milone, e Guardie.

Berengario. E siam ancor fra le incertezze? E i dolci
Modi da me co' prigionieri usati
Nulla agli ordini miei, al dover loro
Gli anno piegati ancor?

Milone. No, Sire; invano
Si tentar quegli alteri. In van Flamberto
Ogni loco spidò. Ma ben si scorge
In Rodolfo, alma grande, e nulla avezzo
Nè men per util a mentir, che noto
A' il loco, dove Lodovico è ascoso.

Berengario. E ostinato ricusa il palesarlo?
Rodolfo a me si chiami. Io più non debbo
In così grave affar, da cui dipende
Di me stesso la pace, e del mio Regno
Incerto rimaner. S'è ad ogni costo
A uscir oggi d'impaccio.

Rodol.

Rodolfo, e detti.

Berengario. E ben, Rodolfo:

Son io verso di te così scortese
E duro vincitor, è così ingiusta
La causa mia, così indebito quello
Ch'io ricerco da te, che tu poi debba
Tanto mostrarti alle mie voglie avverso?

Rodolfo. Dianzi avverso ti fui col brando in mano
Difendendo il mio Re. Or ch'io mi sono
Tuo Prigionier, più nimicizia alcuna
Con te non ò.

Berengario. Dunque d'ingiusto zelo
A che contro di me t'armi in favore
D'uno spergiuro usurpator?

Rodolfo. Ma questi,
Qual egli siasi, è mio Signor.

Berengario. Ed io
Or son Giudice tuo: nè a ragion puoi
Negar di palesar quel ch'io ti chiedo.

Rodolfo. Sì se al Giudizio tuo qualche delitto
Mi rendesse soggetto.

Berengario. Ti soggetta
Se non delitto la ragion di guerra.

Rodolfo. Già a tuoi Ministri ogni mio senso apersi

Berengario. Ma t'avranno essi ancora aperti i miei.

Rodolfo. Se non s'è che a morir io già son pronto.

Berengario. Ma pria scoprir dei Lodovico.

Rodolfo. In vano
Da me lo sperì.

Berengario. E così poco temi
D'un Re sprezzato la possanza, e l'ira?

Rodol-

Rodolfo. Quello tem'io, che può macchiar mia fama,
Tu se a questo m'astringi ingiusto sei.

Berengario. Ingiusto Berengario! Olà Soldati,
Ch'ei si disarmi, e che si ponga in ferri.
Già che t'abusi de la mia clemenza
Prova lo sdegno mio. Vedrem tra poco
Se a quella morte, che lontana sprezzi
Fatta vicina poi farai sì pronto. (*parte.*)

Rodolfo solo con Guardie.

Foss'io sì certo di salvar con essa
Il mio Signor, come il morir non curo!
Ma, oimè, ch'io gelo ogni momento, e tremo,
Che o non si trovi o non Rinier lo sveli
O forse ancora il Figlio mio per tema
De la mia vita; da l'amor sedotto,
Non quella sponga del suo Re. Ma quinci
Eccolo appunto.

Adelgiso, e detto.

Adelgiso. E che, Padre? In catene
Tu stretto, e disarmato? E qual furore
Invaso Berengario?

Rodolfo. Figlio, calma
Gli interni moti: che qualora in preda
Ci abbandoniam degli agitati affetti
Mal serviamo a ragion. S'oggi quì pere
Tuo Padre, tu del Re pensa a lo scampo?

Adelgiso. Dei tu forse morir?

Rodolfo. Se aver non puote
D Da

Da me il secreto, Berengario almeno
Vuol la mia morte.

Adelgiso. Ma fin ch'io respiro
Non l'avrà forse. A lui men corro.

Rodolfo. Ferma;
Figlio, m'ascolta. Ah, ch'ei non m'ode, e parte!
Oimè, che per salvar questi anni tristi
Fors'ei tradisce il suo Signor, e mio!

FINE DELLA SECONDA AZIONE:

COMPONIMENTO DEL SIGNOR CO: SENATORE
LODOVICO SEGNI BOLOGNESE

Segretario dell' Accademia, ed Accademico d' Armi:



Introduzione al Ballo Secondo:

Vaga deliziosa Campagna riccamente fornita di Piante ridondanti d'Uve, e varii Frutti con Collinetta amena, in mezzo della quale ergeſi a varii archi di verdure una deliziosa nicchia, e vedonſi ſcorrere giù per gli Saſſi vari rivi d'acque.

Alcuni Lavoratori, e Lavoratrici di Campagna intenti una parte a coglier Frutti, e empirne Canestri, altri a vindemiar Uve, e caricarne Maſtelli.

Sulla Collinetta ſotto gli archi vedeſi ſedente unita ai Genj della Gloria l'Abbondanza coronata di fiori con in mano la Cornucopia, dai lati gradatamente più baſſi i ſuoi ſeguaci con in mano ciaſcuno diverſe ſpighe di vari grani.

Si allude con tale idea non meno alla fertilità del terreno d'Italia che all'innata inclinazione alla Gloria degl'animi Italiani, i quali per conquiſtarſela non ſolo ſi reſero celebri, e nelle Lettere, nell'Armi, ma ſingolari ancora nelle arti, e industrie loro, onde e le manifatture, e i Frutti dei propri Terreni in lontani Paefi trasportati accreſceſſero nome e ſtima all'innata generoſa Indole Italiana, e a queſto fertiſſimo Terreno arricchito in oltre dalle navigazioni pe' ſuoi vari Fiumi, onde a giuſta ragione ſi dice il Giardino dell'Europa, Celebre ſino dall'anno 903. della noſtra Era vulgare, quando Berengario primo lo dominava.

CANTATA

SECONDA

LA GLORIA.

Quale a Pin per scorrer l'onda
 Son le Vele, i remi, e il vento;
 Per seguir virtù men lento
 E' la Gloria a nobil Cor
 Armo il petto a chi mi segue
 Di tal forza e tal Costanza,
 Che il periglio in van s'avvanza;
 E la morte a fargli orror.

Quale a Pin ec:

E pur nel cieco Mondo
 Avvi talun, che dice,
 Ch'io son un'ombra vuota, un nome vano;
 Di cui per farne acquisto
 Spesso l'Uom s'affatica, e fuda in vano;
 E poi giunto, ch'ei sia
 Del taciturno lete alla pigr'onda
 Ogni gloria, ed onor pone in non cale:
 Ma a detti miei risponda:
 Dov'or faria l'alta immortal virtude
 Dove il nobil valore,
 Di cui le colte genti
 Godono ornar la mente invitta, e il core?
 Or non andrian confuse, e in un disperse

E le

E le scienze e l'arti;
E fra i comuni evviva
 Sola n'andria giuliva
 La turba sì del l'ozio vile amica?
E quinci l'invicibile costanza
E l'incorrotta fede
 O quanto rinvenir difficil fora?
 Se di questa felice
 Parte di Mondo altera
 Io di me l'alme non avessi accese
 Sarebbe stata mai l'Italia mia
 Di magnanimi Eroi Madre feconda;
 Ond'ora alteramente
 Fra le provincie, e i regni
 Erge superba l'onorata fronte?
 Benchè gl'Itali stessi
 Per lungo volger d'anni ognora oppressi
 Fossero da più d'uno ampio torrente
 Di cento aspre ed incolte
 Barbare nazioni
 E dominati da straniera gente
 Pur dalla luce mia guidati, e scorti
 Hanno potuto in fine
 De' nemici fra il sangue, e le ruine
 Fra le mani recarsi
 Delle natie contrade il patrio scèttro
 E finchè dietro l'orme mie verranno
 D'alte Vittorie, e gloriosi allori
 Mai sempre adorni andranno:
 E a tutto il Mondo esempio
 Rimarrà il nome lor sacro, e sublime,
 Fin che il Sol giri de la Gloria al tempio.
Sotto

Sotto il Sol non v'è più bella;
 Nè a la gloria amica parte
 Come Italia, a cui comparte
 Quante grazie il Ciel pur à.
 Posi in Essa il seggio mio;
 E chi cerca o in pace, o in guerra
 Quanti eroi già furo in terra
 Qui li cerchi, e lo saprà.
 Sotto il Sol &c;

DEL SIG. MARCHESE D. MANFREDO TRECCHI
 CREMONESE.
 Accademico di Lettere, e d'Armi.



AZIONE

TERZA.

Berengario, Adalgiso, e Milone. Guardie:

Berengario. **E** Tu mio Prigionier, tu così ardito
 Vieni a rimproverar fin sul suo
 trono
 Di sua giustizia un Re?

Adalgiso. Se tu sei giusto

Leva a mio Padre le catene indegne.

Egli è Innocente; e non à conto il loco

Ove sia Lodovico. A me il secreto

E' noto Sol. Tu me di ferri aggrava.

Berengario. Dunque palesa tu dove s'asconda

Il mio nemico; e delle sue catene

Non sol fia sciolto il Padre tuo, ma entrambi

Avrete libertà di partir quinci

E gir dove v'aggrada.

Adalgiso. Il Padre mio

Lascia libero andar. Tu di me poi

Farai quel che ti piace.

Berengario. A te, nè a lui

Non darò libertà, finchè svelato

Quest' arcano non è.

Adalgiso. Ma a che mio Padre

Vuoi ritener, s'egli di nulla è conscio

E igno

E ignora quel che tu ricerchi?

Berengario. In vano
 Penfi con arti o generose, o finte
 Deluder Berengario. Io quanto sono
 Chiaro, ch'è Lodovico entro Verona
 Altrettanto lo son, che da tuo Padre
 Ei fu scorto a celarsi.

Adelgiso. Ma da lui
 Nol fai però; nè dal suo labbro avesti
 Questa confession. Or s'ai qui innanzi
 Chi confessando se medesimo accusa,
 E chè cerchi di più?

Berengario. Cerco, che omai
 Ponendo fine a l'altercar tu sveli
 Dov'è questo sleal di Lodovico.

Adelgiso. Ma questo è quel, cui tutto il tuo potere
 Da la mia bocca non trarrà giammai.

Berengario. Noi ne vedrem la prova. A questo altero (*alle*
 Tolgasi il brando; e stringasi in catene. (*Guardie*
 Tu fa, Milon, che custodito ei venga
 Da suo Padre diviso. *parte*

Milone. E qual follia
 Ti guida a disprezzar d'un Re pietoso
 La clemenza, e l'amor? A che ti fai
 E di te stesso, e de l'antico Padre
 Carnefice inumano, e Parricida?
 Tu da la forza, e da un intera e sacra
 Autorità legittima costretto
 Nulla il tuo onor, nè la tua fede offendi
 Palestando il secreto. Anzi al dovere
 Servi d'alma onorata, a cui disdice
 Protegger l'ingiustizia.

Adel-

Adelgiso. Ah, l'ingiustizia
 Non fo ben di noi due chi più protegga,
 O tu, che plaudi a un Re, che farmi aspira
 Infido al mio Signor, od io, che invito
 Al mio dover la vita sua difendo.

Milone. Chi dice a te, che Berengario cerchi
 Del tuo Signor per torre a lui la vita?
 Egli, poscia che il Ciel in man gli diede
 Il suo nimico, come vuol consiglio,
 E come chiede la ragion di Stato,
 In sicuro di lui sol mira a porsi.

Adelgiso. Orsù mi guida al mio destino; e servi
 Al tuo ingiusto Signor. Io questo tuo
 Finto parlar mal volentieri ascolto.

Milone. Tu non merti pietà, sprezzando ingrato
 Chi vorria torti a improvvido pensiero,
 Che ti guida a perir. A tuo talento
 Vaneggia, e segui in tanto i passi miei.

Adelgiso. Ben più vaneggia chi a sedurmi è inteso.

(partono.)

Berengario, Flamberto, e Guardie.

Flamberto. Signor, già sono omai più di due terzi
 Del dì trascorsi, e il Sol piega a l'ocaso.
 Se non t'affretti di venir in chiaro
 Di Lodovico pria che notte forga,
 Ei sotto l'ombra sua potrà sicuro,
 Scorto da qualche suo fedel, che forse
 Già pronto omai l'ora opportuna aspetta,
 Di Verona fuggir. Tu non ai genti
 Da poter tutte ben guardar le Mura,
 D'ond'è facil calarsi. E se di mano

E

T' esce

T' esce ancor questa volta il tuo Nimico;
Aspettati ben tosto entro il tuo Regno
Nova guerra, e tumulto.

Berengario. E che mai debbo

Io farmi, se costui si cerca in vano?
E se chi pur crediam notizia averne
Dura ostinato a non scoprirne il loco?
S' anche a morir lor danno, al nostro intento
E che poi gioverà, se Lodovico
In poter nostro non verrà per questo?

Flamberto. Eh, Signor, fa, che sotto il taglio orrendo
Si veggan de la scure, e allor vedrai,
Che a tacer forse non faran sì forti.

Non v' è Animal, che viva, ancor che privo
D' intelletto a capir qual siasi, e quanto
De la Morte l' orror, che non si scuota,
Sentendola vicina; e di profondo
Terror ripien, non usi ogni difesa;
E più tosto a qualunque altro periglio
Non corra incontro per fuggirla. A tutti
Fa la Morte spavento. E se veggiamo
Taluno innanzi al suo tremendo aspetto
Mostrar di non temerla, il cor dissente
Da l' esterno sembante, ed è uno sforzo
De l' umana Superbia, allor che finge
Di non temer quel, ch' evitar non puote.

Berengario. Ma pria ch' io mi risolva il Padre, o il Figlio
A condannar, vo' del mio cor seguendo
Il mite istinto, ritentar di novo
La pertinacia lor. A me dinanzi *(alle Guardie.*
Sien condotti Rodolfo, ed Adelgiso.
Possibile, che un Re poter non abbia

Di

Di trar dal petto d' un infermo Vecchio,
 O d' un Giovane incauto un sol secreto?
 Ma se finor la mia pietà non valse,
 Or varrà mio disdegno, e mia giustizia.

Rodolfo, Adalgiso, e detti.

Berengario. Voi d' un Re, che finor discreto, e umano
 Usò con voi di sua bontà, se pronti
 Non piegate a ubbidirlo il core altero,
 L' ultima volta or ne vedete il volto.
 O ch' io da voi debbo saper il dove,
 Che Lodovico asconde, o voi dovete
 Irne tosto a morir. Ora voi quello
 Eleggete de i due che più vi piace.

Rodolfo. S' altro non vuoi, se non ch' io mora, in questo
 Già sai, che pronto ad ubbidirti io sono.

Berengario. E ben: Guardie, costui di quì si tragga,
 E l' ostinato capo a lui si tronchi.

Adalgiso. No, che noto il secreto egli non ave.
 La morte a me si dee, che di mia bocca
 O' deposto il reato, e quì 'l confermo
 Qual egli sia, ch' ora punir s' intende.

Berengario. No no, l' arte non val. Gli ordini miei
 Eseguite: o Soldati,

Adalgiso. Ah, mio Signore, (*s'inginocchia.*)

Mira un Figlio a' tuoi piè, tenero Figlio,
 Scongiurar tua pietà per la cadente
 Vita d' un Padre; dolce Padre, e pieno
 Di virtude, e d' onor, Padre innocente.
 Nè cerco io già di torre al tuo disdegno
 Con che appagar sue brame. In me ti sfoga,

Spargi questo mio sangue; e lascia in pace
Terminar i suoi giorni a un Vecchio affitto.

Rodolfo. Deh, Figlio mio, lascia ch' io mora; io fecco;
(*lo solleva.*)

Inutil tronco, non più a metter fronda
Abil, e acconcio, e già da se medesimo
Presso a cader. Tu, che nel fior de gli anni
Di me, de la mia Casa unico avanzo
Puoi conservar la nostra stirpe, ah, serba,
Serba te stesso a far, che in te riviva
L'immagin di tuo Padre, e il valor prisco
De gli Avi tuoi, che da la bella Italia
Madre sempre d' Eroi, trasser la fonte.

Berengario. Ma a che s' indugia quì? Forse si mira
A scior con molli affetti in una vana
Pietade il cor d' un Re? Voi v' ingannate.
Non dee chi regna per pietà privata
Fuor di ragion piegar da sua giustizia,
Quando al pubblico ben riguarda, e serve:
S' adempia il mio Comando.

Rodolfo. Eccomi pronto.

Adelgiso. Deh ferma, o Padre. Tu barbaro e ingiusto
Sei, se lui perdi. A me tocca il morire.
Fors' io non sono a faziar bastante
La tua collera atroce?

Berengario. Itene entrambi,
Ed entrambi morite. A me dinanzi
Togli, o Flamberto, questi alteri. Udite?
(*nell' atto, che partono.*)

Siete anche a tempo in sul tremendo palco
A deporre il secreto. E se ciò fate,
A voi la vita, e libertade io dono.

Beren-

Berengario solo.

O d' un Re grave incarco! A qual cimento
 Mia pietà, mia virtù da una forzosa
 Necessità vien posta! E di me avranno
 Figlio, e Re de l' Italia, antica, e sola
 Sede d' Eroi, a raccontar le Storie,
 Che un Padre a morte, e un Figlio trassi, invitti
 Per costanza, e per fede al lor Signore?
 Ma che far debbo? Non curar, che torni
 A cacciarmi del Regno il mio Nimico?
 E de' Popoli miei lasciar le vite,
 E la mia stessa di straniera spade
 Esposte a l' ira, a le rovine, al lutto?
 Almeno il Cielo alcuna via m' aprisse
 A salvar la mia gloria, e il Regno a un tempo!
 Ma che rechi, o Milon?

Milone.

Signor, Riniero

Prega per grave affar poter parlarti.

Berengario. Fa, che inoltrar si lasci; e tu di quinci

Non ti partir, ma restati in disparte.

Forse costui vien de gli amici suoi

Per la vita a pregar.

Riniero, e detto.

Riniero.

Signor, ti piaccia

Ordinar di Rodolfo, e d' Adelgiso

Si sospenda la morte. Io a te ne vengo

Lodovico a scoprir.

Berengario.

Ah, tu ben guarda

A quel, che parli. Io sì farò, che questa

Giu-

Giustizia si sospenda; ma tu poi
 Non uscirai da le mie Guardie, infino;
 Che Lodovico in mio poter non abbia.
 E se mai tu mentissi, il capo tuo
 Mi pagherà la tua menzogna. *Alcuno (alle Guardie.*
 Corra tosto a Flamberto, e d'ordin mio
 Di sospendere gl'intimi in su i due re
 L'esecuzione de la mortal sentenza.
 Or tu palesa ove il tuo Re s'asconda.

Riniero. Signor, per la pietà de l'altrui morte;
 E perchè speme ò pur, che de la vita
 Tolta ad un Re non ti vorrai far reo
 Col giusto Ciel, ch' ora in tua man la pone;
 Quel, ch' io so, ti disvelo. Entro del Tempio,
 Che s'innalza del Colle in su la punta,
 Allor che tu con improvviso affalto
 Sorprendesti il gran Ponte, a caso vidi
 Lodovico passar ad un riposto
 Adito angusto, che giù cala e guida
 A secreti recessi, ov' io mi penso,
 Ch' egli or si celi, e che trovar tu 'l possa.

Berengario. Milon, t'appressa. Prendi alcuni armati,
 E con costui va senza indugio al Tempio
 Sul Colle eretto. Ivi per lui mostrato
 Ti farà il loco, ove trovar al fine
 Il sì ricerco Lodovico in vano:
 Ma fin che nol ritrovi, egli non esca
 Da tue forze costui. Vanne. Felice

partono Milone, e Riniero.

Giorno per me, se potrò usar pietade
 A chi la merta, e aver per ben del Regno
 In mio poter il mio fatal Nimico!

Qui

Qui si fanno varj assalti di Spada, e giuochi a solo di
Picca, e Bandiera, indi vengono

Berengario, Milone, e Riniero.

Milone. Sì, mio Re, Lodovico è in tua balia.

Noi dopo un lungo ricercar, e incerto
Le sotterranee stanze, al fin trovammo
In un angolo oscuro in terra affiso
Questo misero Re, nel proprio Manto
Tutto ravvolto, e chiuso. In piedi alzato
Da noi, mise un sospir, e giù gli cadde
Per la squallida faccia un largo pianto.

Berengario. Flamberto a me si chiami, e quì conduca
Rodolfo, e il Figlio. Or tu, Rinier, ten puoi
parte Milone.

Di quì partir, che Berengario intera
La libertà ti dona.

Riniero. A me fia grato
Il dono tuo, se udrò, che il generoso
Tuo cor salvi la vita al mio Signore. (*parte.*)

Berengario solo.

Sia lode al Ciel. Pur a la fin respiro
D' un grave affanno; e con piacer l' istinto
Del mio cor secondando, usar clemenza
A la virtù potrò.

Flamberto, Rodolfo, Adalgiso, e detto.

Flamberto. Eccoti, o Sire,
I prigionier, *Beren-*

Berengario. Rodolfo, in mio potere

E' Lodovico alfin. Al tuo contegno
 Fermo in disubbidirmi alcun castigo
 Dal mio sprezzato onor dar si dovrebbe;
 Ma la cagion, che per virtù ti rese
 Avverso al mio voler, fa, ch' io non solo
 Te non pensi a punir, ma pregi, e ammiri;
 E fin mi piaccia la mia stessa ingiuria:
 Tu però col tuo Figlio in premio accetta
 La libertà da me. Tolgansi ad essi

alle Guardie.

Le lor catene, e lor si renda il brando.

Itene. A voi farò, che si consegnin

Fra poco il vostro Re, che ben di voi

Avrà d' uopo a tornarsi in sua contrada.

Rodolfo. Io de la libertà, che a noi concedi,
 Signor, grazie ti rendo. E se col dirne,
 Che avrà il mio Re d' uopo di noi, tu intendi
 Vendicato di lui, poi darlo estinto
 In nostra man, perchè de gli Avi almeno
 Il chiudiam ne la tomba; a questo colpo
 Acerbo in ver, pria d' or già il cor disposi.
 Io per salvar il mio Signor ò fatto
 Quel, ch' io far mi dovea; se poscia il Cielo
 Per lui punir de lo spergiur, non meno,
 Che perchè paja sua giustizia in terra,
 A' disposto altramente, a l' ordin vario,
 Ma giusto ognor de l' alta Provvidenza
 Soggetto il mio pensier, e i fin ne adoro.

parte Rodolfo, e Adalgiso.

Berengario. Or Lodovico a me si guidi. Oh, sia

a Flamberto, che parte.

L' ul-

L'ultimo questo de gli ostil cimenti,
 Ch'abbia la pace, ed il seren turbato
 De la divisa Italia, e del mio Regno!
 Tre lustri son, che in man ne stringo il freno,
 Nè in tant'anni so dir che sia un momento
 Di calma, e di riposo. Oh, più d'ogn'altro
 Pien di cure, d'affanni, e di perigli
 Stato real! D'invidia oggetto al vulgo,
 Ma gran peso, ed angustia a chi n'è carico:
 Ma ecco il mio Nimico.

Lodovico in catene, Flamberto, e detto.

Berengario.

A corre il frutto
 De l'ingiusta tua guerra eccoti giunto,
 O Lodovico, al fin. Io te non credo
 Dimentico del tempo, in ch'io Signore
 Di torti essendo e libertade, e vita,
 Lasciai discreto Vincitor te salvo
 Al tuo Regno tornar; e tu giurasti
 Solennemente di non più Nimico
 Porre il piè ne l'Italia. Or poichè l'alto
 Mio beneficio, e il giuramento sacro
 Nulla curasti; e per ingorda fame
 De l'altrui Regno me ingannasti, e il Cielo;
 A lui, che in mano a me ti pose, e a cui
 Già la promisi, la tua vita io dono:
 Ma perchè più la via di varcar l'Alpi
 Non trovi a funestar di novo Italia,
 In vendetta del Ciel de gli occhi priva
 Fia per pubblico esempio a te la fronte:
 Di barbaro, e crudel tu Berengario

F

Non

Non accusar, ma il tuo spergiuo orrendo;
 Toſto, o Flamberto, l'ordin mio s'adempia;
 Poſcia a Rodolfo il cieco Re conſegna. (*parte.*)

Lodovico. Aimè! dove ſon' io? Qual fier tumulto
 D'interni affetti ogni mio ſpirto abbatte?

Io Re, io Imperator quì alcun non trovo,
 Che mi difenda, o che mi porga aita?

O che almen mi dia un ferro, ond' io m'uccida?

Flamberto. Vien; ch'eſeguir gli ordin del Re debb'io.

Lodovico. Ah, già che a ſpegner queſti lumi or s'anno,

Deh, laſcia almen per un momento ancora,

Ch'io goda di queſt'aria, e de la luce

Del Sol cadente, che a me ſembra appunto

Col ſuo ſparir la foſca eterna notte,

Ahi, del mio ciglio annunziar vicina.

Mifero me, che de la mia Provenza

Le regali delizie, e i giardin culti,

L'ombre, i boſchetti, i geniali alberghi,

Non più ne gli ozj miei di grati obbietti

Verranmi incontro a ricrear la mente!

Nè i dolci Figli, e la diletta Moglie

Con le ſemblanze lor pel varco uſato

Di queſte morte luci entrar potranno

A rallegrarmi il cor! ma da le vuote

Sanguigne cave del paterno ciglio

Torceran per l'orror la faccia altrove.

O divin Nume, che invocai giurando,

Or che tua man ſu me s'aggrava, al lume

De la ſventura mia ben io comprendo

L'orror del mio ſpergiuro, e la giuſtizia,

Con che vieni a punirmi. Io del mio Regno

Pago, e contento, a la virtude, e al giuſto

Potea

Potea viver tranquillo; or per l'ingordo
 Desir de l'altrui Terre, a stranio Scettro
 Dal Ciel negate, memorando esempio
 A' Regi ingiusti usurpator son fatto.

Flamberto. Orsù, del mio Sovran più non mi lice
 Ritardar sul comando.

Lodovico. Andiamo; e il Cielo
 Del mio acerbo gaffigo almen s'appaghi.

FINE DELLA TERZÀ AZIONE.

COMPONIMENTO DEL SIGNOR MARCHÈSE ALFONSO
 COCCAPANI MODENESE

Principe di Lettere, ed Accademico d'Armi.



Introduzione al Ballo terzo.

V *Astiffissimo Anfiteatro in vari ordini di Loggie, e di Sedili, vagamente disposto dappertutto praticabile, e dove vedesi preparata magnifico seggio pel trionfante Berengario primo Re d' Italia.*

Sortentrando alla Recita l' ultima Cantata, nel tempo della medesima si porta al grande Anfiteatro il Trionfante Re preceduto da Servi Nobili, Cortigiani, e seguitato dagli Ordini Senatorj, tutti scortati da diverse numerose Soldatesche, e Corpi di Guardia, con Alfieri, che portano Insegne, e Trofei militari; e Gioventù Italiana con simboli dinotanti le varie Arti liberali, e meccaniche.

Giungendo all' Anfiteatro ciascuno va ad appostarsi al luogo lui conveniente, restando in piedi, finchè giunto al proprio seggio Berengario, e postosi a sedere dopo il doveroso profondissimo atto di ossequio, la Nobiltà, i Cortigiani, e gli Ordini Senatorj si pongono anch' essi a sedere, per essere spettatori prima di un Gladiatorio Combattimento tra valorosi Atleti, formato con Alabardini, e due Spade; indi della nobile festiva Danza intrecciata da altri Gladiatori, e dalla Gioventù Italiana in vaga foggia adorna.

Alludesi con ciò al Trionfo riportato da Berengario primo Re d' Italia sopra Lodovico terzo Re di Provenza, e a quelle lotte, e feste teatrali, che verisimilmente si fecero in tale occasione, a contrassegno d' allegrezza dalla Gente Italiana, che unitamente al nobil Genio, che l' ha sempre portata alle scientifiche cose, per cui si distinsero tanti de' suoi Personaggi, fece valorosamente spiccare in oltre l' intrepido Genio, e rara abili-

lità

lità alle Marziali imprese, solita perciò questa generosa Nazione Italiana, e specialmente Veronese, esercitare da suoi più verd' anni la propria agilità, e robustezza anche a que' tempi in quel magnifico Anfiteatro, che esistea sino d' allora, come si raccoglie da varj accreditati Storici Antichi, e Moderni di quella antichissima Città.



CANTATA TERZA.

PUr dopo molti Soli
 Al fin cacciati, e vinti
 Veggo di sangue tinti
 I Re stranier fuggir;
 Ed il regale alloro
 D' Italia mia venusta
 In su la fronte augusta
 De' germi suoi fiorir.

Pur dopo ec.

Or che di queste alme Contrade il freno
 A regger torna il Latin Sangue antico,
 Che sol di gloria amico
 Apre a Virtù, come a compagna, il seno;
 Deh, quell' etade almeno
 A rifiorir tornasse,
 Allor che Italia augusta
 Del Mondo tutto già Donna, e Reina
 Fondò con man robusta
 La così conta libertà Latina.
 Su cocchio trionfal Vittoria allora
 Per l' ampie vie scorrea,
 E cinta d' ogni intorno
 Di ricche prede ostili
 Il polveroso crin portava adorno
 De i verdi Allor del battaglievol Marte.

D' Ita-

D' Italia solo il nome
 Da l' Indo fino a l' atlantee Colonne
 Splendeva illustre, e chiaro,
 E chinava a' suoi piè la fronte altera
 Ogni Nazion più bellicosa, e fiera.
 Ma sorgerà ben finalmente il giorno,
 Quando l' egregio invitto,
 Nobile Sangue ESTENSE
 Di magnanimi Eroi sempre secondo
 Reggerà il fren d' una felice parte
 D' Italia mia diletta; E gli Azzj Eroi
 Regneran poi fin a l' etadi estreme.
 Oh felici, oh beate
 Sponde del bel Panaro!
 Su cui vedrassi per voler de' fati
 L' augusta Reggia alzar di tai Regnanti.
 Ma più felici, e più beate ancora
 Quando sul Trono l' immortal FRANCESCO
 Seder vedranno. A lui darà il tonante
 Di quella mente, ond' egli regge il Mondo,
 E sol degni di lui Figli, e Nipoti.
 O di grave elmo ei cinga l' alma fronte,
 E il tergo s' armi di corazza, e il petto,
 O pur di pace egli riposi a l' ombra,
 Acquisterà mai sempre
 Immortal Nome, e chiaro;
 Contro cui verrà in danno il tempo avaro.
 Gl' Itali Germi eletti
 Ne gl' aurei studj intenti
 Per molta, e lunga etade
 Festeggeran il Nome suo contenti.
 Mentre sua cura fia

Su le scienze, e l'arti
 Sparger a larga mano
 Il suo favor fovrano.
 Per lui la gloria, ed il valore antico,
 De l'impero Latin l'alta virtude,
 Che ascosa stava in polveroso obbligo,
 Farà ritorno, e splenderà più bella.
 A' fianchi suoi farà mai sempre Astrea,
 Che sue bilancie un dì porrà sul trono,
 Onde la man contro de gli empj egli armi,
 E a dar mercede a le virtù la stenda.
 Di giustizia, e pietà, di cui la palma
 Ei porterà fra gli altri
 Egregi vanti alteri,
 Apprenderà i bei sensi,
 E suo onore farà sprezzare i vili,
 Debellare i superbi, e accor gli umili.
 Che spontaneo il terren desse le biade,
 E che da larghi fonti almo Lico
 In vece di pure onde
 Corresse un tempo a flagellar le sponde,
 Fur già menzogne de l'ingegno Acheo;
 Ma dir, che l'aurea etade
 Per lui sol fiorirà, racchiude il vero.
 E ben sapranlo appieno
 Color, che sotto del suo nobil freno
 Calcheranno d'onor l'eccelse vie,
 Poichè de l'Alme Estensi è Gloria erede
 Animare il valor, premiar la fede.
 Girerà l'Azzio Sanguè in tutti i troni
 D'Europa insin che giri il Sol: fra i Vati
 Dir sì poss'io, che entro a parlar co i fati.
D' au-

D' aurea luce adorna, e cinta
 Lampeggiar più su del Sole
 Miro già l' Estense Prole,
 Che ognor vago il suol farà:
 Serbi il Ciel la Stirpe Augusta
 Sempre mai bella, e felice,
 Poichè questa alma radice
 Sempre Eroi germoglierà.
 D' aurea ec:

DEL SIGNOR CONTE ALFONSO POGGI CARPIGIANO

Accademico di Lettere, e d' Armi.



Signori, che tirano in Affalto, Danzano, e si esercitano ne' Giuochi di Picche, e Bandiere, ed altri Militari maneggi distinti per cadauna Azione, secondo le Operazioni, e Carattere, che in quelle avranno esercitato, e avranno portato.

A Z I O N E P R I M A .

Affalto al gran Ponte di Marmo fatto dalle Squadre di Berengario armate di Accette, e Scudo; e difesa fatta dalle Squadre di Lodovico armate di Mazza, e Scudo.

CAPITANO DELLA SQUADRA DI BERENGARIO.

Sig. Marchese D. Giovanni Lambertini Bolognese Gran-Priore di S. Maurizio.

Guerrieri.

Sig. March. Ugo Albergati Vezza Bolognese Accad. d' Arm.

Sig. Co: Anselmo Fredi Preti Mantovano.

Sig. Co: Ardicino Cantalmaggi della Porta da Gubbio.

Sig. Co: Girolamo de' Bernini Veronese Accad. d' Armi.

Sig. Co: Cosimo Masti Ferrarese Accademico di Lettere.

Sig. Giulio Cesare Co: di Colloredo, e Mels di Udine Accademico di Lettere.

Sig. Co: D. Flamminio Busi di Casalmaggiore.

Sig. March. D. Paolo Raimondi Comasco.

Sig. Co: Niccolò Pisani N. U. Veneto.

Sig. D. Pietro Bollini Novarese.

Sig. D. Antonio Zaccaria Cremonese.

Sig. March. Manfredo Trecchi Cremonese Accademico di Lettere, e d' Armi.

SQUADRA DI LODOVICO.

Sig. Co: Gio: Battista Allegri Veronese Accad. di Lettere, e d' Armi.

Sig.

- Sig. March. Ottavio di Canossa Veronese Accad. d' Armi.*
Sig. Co: Luigi Porto Vicentino.
Sig. Co: D. Carlo Borro Milanese.
Sig. March. Gio: Battista Pallavicini N. Genovese.
Sig. Co: Angelo Radini Tedeschi Accademico d' Armi,
e Decano del Collegio.
Sig. D. Antonio Medici Seregno Milanese.
Sig. March. Cavalier di Malta Cammillo Spreti Ravennate.
Sig. Co: Lodovico di Valvason del Friuli Accad. d' Armi.
Sig. D. Carlo Bollini Novarese Accad. di Lettere.
Sig. Troilo Giuseppe Venturi Parmigiano Accademico di
Lettere, e d' Armi.
Sig. Ferrante Cittadella Patrizio Lucchese.
 Squadre di Guerrieri armati di Aste, che mettono in fuga
 i furiosi Combattenti; indi intrecciano fra loro col ma-
 neggio dell'Aste medesime leggiadra Giostra militare.

PRIMA SQUADRA.

Capitano.

- Sig. March. Paolo Spada Bolognese.*
 Guerrieri.
Sig. Andrea Delfino N. U. Veneto.
Sig. March. Raffaele Raimondi Comasco.
Sig. Co: Antonio Allegri Veronese.
Sig. March. Felice) Meli-Lupi di Soragna
Sig. March. Bonifazio) Parmigiani NN. UU. Veneti
Sig. Pier-Leone della Corgna Perugino.
Sig. Co: Niccola Ferretti Anconitano.
Sig. Co: Antonio Savorgnan N. U. Veneto.
Sig. Agostino Calani di Sarzana.
Sig. Co: D. Carlo Corio Milanese.
Sig. Giuseppe Sesti Patrizio Lucchese.
Sig. Agostino di Brenzone Veronese.

Alfiere.

Sig. March. Giacomo Filippo Spada Bolognese.

SECONDA SQUADRA .-

Capitano .

Sig. March. Vincenzo Frosini Modenese.

Guerrieri .

Sig. March. Benedetto Naro Romano.

*Sig. Marchese Antonio Pallavicini di Roma Parmigiano
Accademico d' Armi.*

Sig. Co: Gio: Paolo Stella Bolognese.

Sig. Co: Emanuele Visconte de Torres Goriziese.

Sig. March. Domenico Fransone N. Genovese.

Sig. D. Carlo Raimondi Comasco.

Sig. Sebastiano Gellesi Pistoiese.

Sig. March. Gherardo Molza Modenese.

Sig. Co: Giacomo Moreni Modenese.

Sig. Co: Luigi Bentivoglio Bolognese.

*Sig. March. Antonio Meli-Lupi di Soragna Parmigiano
N. U. Veneto.*

Sig. Co: Cavalier di Malta Benedetto Ferretti Anconitano.

Alfiere .

Sig. March. Vincenzo Estense Malaspina di Villafranca.

NEL PRIMO BALLO RAPPRESENTANO

Astrea .

Sig. March. D. Giulio Vaini Cremonese .

Genj d' Astrea .

Sig. March. Antonio Pallavicini di Roma .

Sig. Co: Antonio Allegri Veronese .

Artieri .

*Sig. Co: Alfonso Poggi Carpigiano Accad. di Lettere , e
d' Armi .*

*Sig. March. Girolamo di Canossa Cav. di Malta Veronese
Accad. d' Armi .*

Sig.

Sig. March. Francesco Viali N. Genovese Principe d' Armi, e Accad. di Lettere.

Sig. D. Antonio Crotti Cremonese Accad. di Lett., e d' Armi. Barcajuoli.

Sig. Co: Lodovico di Valvason del Friuli Accad. d' Armi.

Sig. March. Estense Salvatico Nob. Padovano.

Sig. D. Niccolò Zaccaria Cremonese.

Sig. Troilo Giuseppe Venturi.

Ortolane.

Sig. March. Francesco Naro Romano.

Sig. March. Giuseppe Trionfi Anconitano.

Sig. Co: Annibale Cesi Modenese.

Sig. Co: Abate Francesco Niccola Rangoni Modenese. Guerrieri di Berengario, che danzano.

Sig. March. Ugo Albergati.

Sig. Co: Anselmo Fredi Preti.

Sig. Co: Girolamo Bernini. Sig. Co: Cosimo Masi.

Sig. Giulio Cesare Co: di Colloredo, e Mels.

Sig. Co: D. Flamminio Busi.

Sig. Agostino Calani. Sig. Agostino di Brenzone. Guerrieri di Lodovico, che danzano.

Sig. Co: Gio: Battista Allegri.

Sig. March. Ottavio di Canossa.

Sig. Co: D. Carlo Borro.

Sig. March. Gio: Battista Pallavicini.

Sig. Co: Angelo Radini Tedeschi.

Sig. D. Antonio Medici Seregno.

Sig. March. Cavaliere di Malta Cammillo Spreti.

Sig. March. Domenico Fransone.

Formano un Ballo a due.

Sig. Co: Alfonso Poggi.

Sig. Cavaliere di Malta March. Girolamo di Canossa. Dan.

- Danza a solo: Sig. March. Francesco Viali.
 Formano altro Ballo a tre.
 Sig. March. Antonio Pallavicini di Roma.
 Sig. Co: Antonio Allegri.
 Sig. March. D. Giulio Vaini.

AZIONE SECONDA.

Giuca a solo con due Bandiere.

- Sig. Co: Senatore Lodovico Segni.
 Giostra col maneggio concertato di Picche, e Bandiere.
 MANEGGIANO LE PICCHE.

- Sig. March. Francesco Viali. Sig. March. Alfonso Coccapani.
 Sig. March. Ugo Albergati Vezza.
 Sig. Troilo Giuseppe Venturi.

MANEGGIANO LE BANDIERE.

- Sig. D. Niccolò Zaccaria.
 Sig. Francesco di Colloredo. Co: del S. R. I. del Friuli.
 Sig. D. Antonio Crotti. Sig. Co: Cosimo Masi.
 Sig. Co: Senatore Lodovico Segni.

Fanno il primo Assalto.

- Sig. Co: Senatore Lodovico Segni. Sig. Co: Alfonso Poggi.
 Nel secondo Ballo rappresentano

ABBONDANZA.

- Sig. March. Francesco Naro.
 SEGUACI DELL' ABBONDANZA.
 Sig. March. Francesco Viali.
 Sig. D. Antonio Crotti. Sig. March. Ugo Albergati Vezza.
 Sig. Co: Giulio Cesare di Colloredo.

GENI DELLA GLORIA.

- Sig. Co: Abate Francesco Niccola Rangoni.
 Sig. March. Giuseppe Trionfi.
 LAVORATORI DI CAMPAGNA,
 Sig. Co: Cosimo Masi. Sig. Co: Anselmo Fredi Preti.

Sig.

Sig. March. Cavaliere di Malta. Girolamo Canossa.

Sig. Co: Girolamo de' Bernini.

LAVORATRICI DI CAMPAGNA.

Sig. March. D. Giulio Vaini.

Sig. Co: Gio: Battista Magnani Modenese.

Formano un Ballo a due.

Sig. March. Francesco Viali. Sig. D. Antonio Crotti.

Altro Ballo a due.

Sig. March. Ugo Albergati Vezza.

Sig. Co: Giulio Cesare di Colloredo.

Altro Ballo a due.

Sig. Co: Abate Francesco Niccola Rangoni.

Sig. March. Giuseppe Trionfi.

A Z I O N E T E R Z A.

Fanno il secondo Assalto di Spada.

Sig. D. Antonio Crotti. Sig. March. Ottavio di Canossa.

Fanno il terzo Assalto di Spada.

Sig. March. D. Mansfredo Trecchi.

Sig. Co: Angelo Radini Tedeschi.

Giuoca a solo di Picca.

Sig. March. Ugo Albergati Vezza.

Fanno il quarto Assalto di Spada.

Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo di Canossa.

Sig. March. Gio: Battista Pallavicini.

Giuoca a solo con due Picche.

Sig. March. Alfonso Coccapani.

Fanno il quinto Assalto di Spada.

Sig. March. Francesco Viali. Sig. Co: Gio: Battista Allegri.

Combattimento nel grande Anfiteatro alla presenza del

Vittorioso Re Berengario, di tutta la Corte, Nobiltà,

e Popolo, col maneggio da una parte degli

Alabardini, e dall' altra di due Spade.

MANEGGIANO GLI ALABARDINI.

Sig. March. Francesco Viali. Sig. March. D. Manfredo Trecchi.
Sig. Co: Gio: Battista Allegri. Sig. D. Antonio Crotti.

MANEGGIANO LE DUE SPADE.

Sig. March. Alfonso Coccapani. Sig. Co: Angelo Tedeschi.

Sig. March. Ottavio Canossa.

Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo Canossa.
 Giuoca a solo di Bandiera.

Sig. March. Francesco Colloredo.

Nel Ballo terzo rappresentano

NOBILI ITALIANI.

Sig. Co: Gio: Battista Allegri.

Sig. Co: Girolamo de' Bernini. Sig. Co: Alfonso Poggi.

Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo Canossa.

DAME ITALIANE.

Sig. March. Giuseppe Trionfi. Sig. Co: Antonio Allegri.

Sig. March. Antonio Pallavicini di Roma.

Sig. Co: Abate Francesco Niccola Rangone.

GLADIATORI.

Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo Canossa.

Sig. Troilo Giuseppe Venturi.

Sig. Giulio Cesare Co: di Colloredo, e Mels.

Sig. Ferrante Cittadella. Sig. D. Niccolò Zaccaria.

Sig. Co: Lodovico Valvasone. Sig. D. Carlo Barro.

Sig. March. Ugo Alborgani P. & C.

Formano un Ballo a tre.

Sig. Co: Lodovico Valvasone. Sig. Troilo Giuseppe Venturi.

Sig. D. Niccolò Zaccaria.

Formano altro Ballo a due.

Sig. Co: Gio: Batt. Allegri. Sig. Co: Girolamo de' Bernini.

Balla a solo. *Sig. Conte Alfonso Poggi.*

Balla a solo *Sig. March. Cav. di Malta Girolamo di Canossa.*

I L F I N E.

